

DALLA MEZZADRIA A BEN HUR

di Alfonso Prota

I personaggi

Il presentatore – *PR*

Il narratore affabulatore – *NA*

La musica – *MU*

Le due voci di Manziana – *VM1* e *VM2*

Siamo in un treno e qualcuno legge Il Libro delle Visioni che contiene, legato, un altro libro da cui si sfoglia la storia. Una fiaba, una cornice narrativa in cui suonano piatti, campanelle e gong. Ogni pagina una campanella, come i vecchi audiolibri di fiabe. La cornice è una matrice di racconto dentro cui frammenti di vita contadina, suonano tamburi, con suoni di terra, popolari, pizzicati, in tre quarti e quattro quarti. Oppure finzione si aggiunge a finzione e la vita diventa cinema, e tutto si mischia in una sincope o un tappeto jazz e swing. I treni sono così, fatti per procedere e per stare, insieme. E le fermate possono restare dove sono o spostarsi, saranno sempre interruzioni, incursioni, voci fuori campo, atone, meccaniche, schedatrici, dattilografate e ripetitive, inquadrare nei loro quattro quarti.

Il narratore affabulatore è la voce fuori campo di sapore fiabesco, che introduce le storie di vita contadina e dialoga con quelle di cinema.

Le due voci di Manziana dialogano, discutono, battibeccano, si fanno spalla. Parlano della vita, della terra e del cinema.

Il presentatore è la voce fuori campo che legge le schede di film.

La musica è la colonna sonora fatta di piatti, campane e gong per Il narratore affabulatore, tamburi con ritmi tribal-popolari per Le due voci di Manziana contadine, jazz e swing per Le due voci di Manziana figuranti, e ticchettii metallici con una Olivetti portatile per le schede de Il presentatore.

Due sedie al centro della scena, per Le due voci di Manziana. Uno sgabello a sinistra della scena per Il presentatore. A destra, vicino alle voci, una sedia per Il narratore affabulatore e dietro un set di percussioni per La musica.

Dal corridoio centrale entrano in scena i personaggi. Il narratore affabulatore per ultimo, Il Libro delle Visioni in mano.

NA – Siamo in un treno.

MU – *Percussioni come un treno.*

Le due voci di Manziana *vestono e truccano* Il narratore affabulatore.

NA – Arriva un uomo agghindato a festa. Con un vestito fuori tempo e fuori spazio. Ha un cilindro in testa o un cappello da cowboy. E un mantello o un poncho, non so. Ha gli occhiali, la maschera, i baffi, la barba, le labbra rosse di rossetto. Oppure è una donna? Sotto il cappello i capelli scendono morbidi, corvini. Ha le mani sottili, affusolate. Ma forti. Non so perché, ma a me sembrano forti. Ha le gambe ben piantate a terra, a sostenere e finire un corpo che potrebbe essere tutto curve o tutti muscoli. Ma non si capisce. Non lo capisco proprio come faccia a stare così fermo o ferma, immobile, quando noi, tutti, non bestemmiamo per educazione, per devozione o utilità, anche da seduti, noi, fermi proprio non ci vogliamo stare. La ferrovia l'ha inaugurata un generale zoppo da una gamba. Pare avesse del piombo, piantato là dentro, come un Buffalo Bill italo-francese. Che poi i butteri a quel Buffalo Bill l'hanno battuto, ma questa è un'altra storia. Dicevo, al centro del corridoio del nostro vagone, con i piedi piantati a terra come se fossimo alla fermata del treno, dove e quando campanelli e voci da grammofono raccontano di dove e quando siamo e di dove e quando andiamo, le mani affusolate e ferme aprono un libro, il Libro delle Visioni, il libro delle sorelle vaganti, scritto di lettere bianche su pagine bianche. Le mani aprono il libro, nel cicaleccio di

terre e padroni, di Ercoli e Sansoni, di burattini e pistoleri, aprono il libro e un dito si appoggia sulla bocca che soffia il silenzio.

Sccccc...

MU – Silenzio.

Le due voci di Manziana “sbuffano” borotalco davanti a Il narratore affabulatore che apre Il Libro delle Visioni.

MU – Interrompe il “treno” e suona una campanella. E poi inizia a suonare i piatti.

*NA – C’era una volta un bosco, grande, ma così grande, che lo chiamarono Grande con la G maiuscola. Quel bosco grande era una macchia colorata che conteneva tutto e tutti, come una giara, un ventre. Da lì ogni cosa poteva uscire e non c’era nulla che non potesse contenere. Quel bosco amava così forte che le genti che lo attraversavano o solamente lo lambivano ricevevano così tanto amore da pensare che fossero loro ad averne, tanto che ne venivano immersi, da non potersi trattenere. Per tutti era una mamma. Pare che un falegname che passava di lì, con un burattino da portare al teatro di Re Gustavo, quello che stava disegnato sulle sue monete, ma questa è un’altra storia, insomma, questo falegname, ossia il suo burattino, iniziò: *Babbino, Babbino mio!*, e il falegname: *Pinocchio!**

MU – Interrompe i piatti. Avvia suoni metallici con la macchina da scrivere. Riprende con i piatti dopo Il presentatore.

PR – Le avventure di Pinocchio. Anno: 1972. Puntate: 5. Durata: 303 minuti. Colore. Genere: sceneggiato tv. Regia: Luigi Comencini. Musiche: Fiorenzo Carpi. Personaggi: Andrea Balestri è Pinocchio,

Nino Manfredi è Geppetto, Gina Lollobrigida è la Fata turchina, Vittorio De Sica è il Giudice, Franco e Ciccio sono il Gatto e la Volpe. [*Diminuendo*] Comencini ha dato del “suo” Pinocchio una visione particolarmente delicata e poetica, restituendo una patina di sommessa malinconia all'intera vicenda, nonostante la partecipazione di alcuni attori conosciuti più che altro per le loro interpretazioni in ruoli comici. Secondo Paolo Mereghetti lo sceneggiato ebbe un “cast perfettamente azzeccato”, con una soddisfacente riduzione dal libro con “più realismo sociale a (lieve) discapito della componente fantastica”.

NA – [*sul diminuendo de Il presentatore*] Insomma, quella Macchia Grande era una madre generosa e pingue, rotonda e calorosa, come un vulcano sopito che riscalda la terra intorno e a volte la infuoca.

Si narra di così tante ghiande, così tanta legna, così tanta benedizione, che i frutti erano buoni per tutti e anche di più.

Sentite qua...

MU – *Tamburi con ritmi tribal-popolari.*

VM1 – Mio zio è nato nel '28. La vita l'ha fatta dentro la Macchia. Un po' di scuola l'ha fatta, ma poca. Gli toccava di lavorare per guadagnarsi la stozza, che a sei anni gli era morto il padre. A quell'epoca le malattie non le parava nessuno. E così andava alla Macchia, a parare prima i maiali poi le pecore. E dall'altra parte la Macchia era riguardata.

VM2 – Sceglievano le piante più antiche e le tajavano. C'avevano certi accettoni lunghi così, ce se poteva fa' la barba. E quella mezza macchia era riguardata. Nell'altra mezza ce tenevamo le bestie. Nun

c'entrava nessuno dentro la Macchia tajata. Per dieci anni non se potava entrà pe' gnente. Quanno l'apersono de novo c'erano le pertiche de carpino così. C'era rigore. C'era il forestale che se te pijava là dentro co' le bestie, non t'abbastava manco tutto il branco. Ma poi ognuno teneva al posto suo, ognuno guardava tutto.

VM1 – Hai voglia tu a guardare. A Macchia Grande il carbone non lo facevano più, perché era comodo e la legna veniva invagonata. Invece alle Pietrische, a Monte Sante, a Monte Pratello, si vedevano sempre fumate, sempre. Ogni venti metri ce n'è una di carbonaia. Tanti carbonari affittavano casette, qualche scantinato ai quadroni, tanti abitavano giù alle grotte, ma qualche po' c'avevano le capanne, lì al fossetto del Gatto, fatte con la scopa e la carta catramata. Dovevano stare lì la notte, dovevano controllare.

VM2 – E quanno frocchiava la monnavano, un pezzetto pe' volta, e la ricoprivano con la terra fina, così che calava dentro e spegneva il foco. La facevano sta' tre o quattro giorni smorta, poi cominciavano a cavà il carbone. Doppo, co' 'n coso de vinchi, uno parava il sacco e buttava dentro e poi su li muli, uno di qua uno di là, e via.

VM1 – Poi, in tempo di guerra abbiamo smesso tutto.

VM2 – Porca Madora, qui al vicolo, quanno c'era la ritirata, sotto d'Alfredo, era tutto pieno de bombe, tutte casse de bombe, porca Mado', li tedeschi stavano in fuga. *Questi mo' fanno salta' tutto.* L'aiutaimo a tirà fori'ste casse, empiimo la piazzetta, metteimo le frasche sopra pe' non falle vede', porca Madò. *Ecco! Curre!*
L'apparecchie buttano giù le bombe là ma la macchia! Curre!

VM1 – Erano tutte bombe in giro, da tutte le parti pallottole, fucili, mitragliatrici, moschetti: era un vivaio. Fucili tedeschi, americani, italiani, pure il '91. Ma le cartucce mica le compravi, c'erano a pacchi, a montagne. C'è una pianta che ci facevano il tirassegno. Ci saranno due tre quintali di piombo dentro, ma mica s'è seccata.

VM2 – Doppo la guerra hanno fatto un piano economico. La forestale tajava cinque, sei ettari per volta. Tajavano a buche e poi recintavano. Li sordi li pijava una parte l'Agraria e una parte La Forestale, ce facevano le strade. Le ramaje, quando c'era e quando nun c'era il taglio, quelle storte, quelle vecchie, il guardiano le segnava e la popolazione se le andava a prenne'. Ci davano il bono. Chi nun c'aveva il carro, c'era chi co' le barrocce la prendeva pure pe' l'altri. A volte il bono noi lo vendevamo.

VM1 – Adesso la Macchia stenta, so' scomparsi pungitopi, roghi, nespoli, è scomparsa la ghianna. Pare che c'è passato *Attila flagello di Dio*.

MU – *Interrompe i piatti. Avvia suoni metallici con la macchina da scrivere. Riprende con i piatti dopo Il presentatore.*

PR – *Attila Flagello di Dio*. Anno: 1982. Durata: 102 minuti. Colore. Genere: comico. Regia: Castellano e Pipolo. Musiche: Franz Di Cioccio, Franco Mussida. Personaggi: Diego Abadantuono è Attila e Ardarico, Rita Rusic è Uraia. [*Diminuendo*] Nelle campagne dell'attuale Segrate vive una tribù di barbari guidati dal re Ardarico e il suo infedele sottoposto Fetuffo. Il villaggio viene saccheggiato dai Romani mentre gli uomini sono a caccia; i romani rubano il cibo, le donne e il bestiame dei barbari. Quando Ardarico torna al

villaggio e scopre l'accaduto decide di andare a Roma per riprendersi il maltolto. Ardarico parte per la sua guerra con una decina di uomini non rendendosi conto della potenza e vastità dell'esercito romano.

VM1 – [*sul diminuendo de Il presentatore*] Tutto è scomparso, mano a mano, co' un momento.

VM2 – Prima co' la ghianna ce campavano i majali, le vacche e mica ce la facevano a finilla.

VM1 – Ma voi altri nel bosco c'andate? A primavera è un prato di piantine.

VM2 – Ma 'na parte perché nun c'anno l'aria, 'na parte pe' le bestie ... Se tu ci lasci l'aria po' darsi che riprende, perché lì s'ammacchiona. Ma lo devi sempre riguarda', non deve entrà manco una mosca.

VM1 – E poi sono quasi vent'anni che piove poco. *Ha piovuto tanto quest'anno.* Ma che ha piovuto tanto?

VM2 – Il fossetto del Gatto giù alla macchia tirava tutto l'anno. Prima pioveva pure pe' sette giorni, sette, senza smette mai, li fossi tiravano com'addannati, pure li sassi. Adesso tirano un'ora quanno piove quer poco. Le piante del bosco non hanno potuto più insagguasse coll'acqua. Quant'è che me n'accorgo. So' almeno vent'anni che il bosco sta in decadenza. Non vedo più le foglie per terra. M'aricordo da ragazzino annavo su al Bologna, erano alte così, e io le tracciavo, come quando tracciavo la neve, siccome che sonavano.

MU – Interrompe i tamburi e rinizia a suonare i piatti.

NA – Quella Macchia era così grande che conteneva tutto. A camminarci dentro si potevano sentire le pistole di Django [Il narratore affabulatore e Il presentatore dialogano accompagnati dai suoni della macchina da scrivere]...

PR – Django. Anno: 1966. Durata: 94 minuti. Colore. Genere: western. Regia: Sergio Corbucci. Musiche: Luis Enrique Bacalov. Personaggi: Franco Nero è Django, José Bódalo è il generale Hugo Rodríguez, Loredana Nusciak è Maria. [Diminuendo] Sud degli Stati Uniti, al confine col Messico, finita la guerra di secessione: Django è un reduce nordista che cammina con una sella in spalla e trascinando una cassa da morto. Arrivato nei pressi di un ponte che permette di superare le sabbie mobili, da lontano osserva quattro messicani che frustano una donna, Maria, incolpandola di aver cercato di fuggire. Altri cinque uomini, con dei fazzoletti rossi al collo, intervengono uccidendo i messicani. Ma anche loro sono intenzionati a uccidere la donna, che odiano in quanto messicano-statunitense. Sul punto di essere bruciata viva, Maria viene salvata da Django che elimina i cinque, dimostrando grande rapidità e precisione nell'uso della pistola.

NA – Le pistole di Django sparare sui messicani, i muscoli di Ercoli e Sansoni flettersi e lanciare macigni, La Freccia Nera...

PR – La Freccia Nera. Anno: 1968. Puntate: 7. Durata: 423 minuti. Bianco e nero. Genere: sceneggiato tv. Regia: Anton Giulio Maiano. Musiche: Riz Ortolani. Personaggi: Aldo Reggiani è Dick Shelton, Loretta Goggi è Joan Sedley, Arnoldo Foà è Sir Daniel Brackley,

Glauco Onorato è Ellis Duckworth. [*Diminuendo*] Inghilterra, XV secolo: sono gli anni della Guerra delle due rose per la successione al trono. Dick Shelton, rimasto orfano giovanissimo del padre Harry Shelton, è profondamente devoto al proprio tutore Sir Daniel Brackley, cavaliere di Tunstall, dal quale è stato allevato come un figlio. Nel finale, sir Richard Shelton e la sua lady possono sposarsi, dopodiché decidono di lasciarsi alle spalle la nobile Casa di York per seguire le persone grazie alle quali erano riusciti a coronare la loro storia d'amore: le Frece Nere.

NA – scoccare frecce, sibilarle fra le fronde, *Robin Hood*...

PR – *Robin Hood e i pirati*. Anno: 1960. Durata: 88 Minuti. Colore. Genere: Azione avventura drammatico. Regia: Giorgio Simoncelli. Musiche: Guido Robuschi, Gian Stellari. Personaggi: Lex Barker è Robin Hood, Jackie Lane è Kareen Blain, Rossana Rory è Lizbeth Brooks. [*Diminuendo*] In questa versione italiana della saga di Robin Hood, il protagonista abbandona la foresta di Sherwood e si allea coi pirati. Dopo vari scontri e mille avventure però si stanca e decide di ritornare nella sua terra, dove scopre che il padre è stato ucciso e che un usurpatore è salito al trono. Così ricomincia la sua vecchia vita da combattente che difende i poveri contro i ricchi.

NA – *Robin Hood* e i suoi banditi correre fuori dai sentieri del bosco, *Zorro*...

PR – **Zorro**. Anno: 1975. Durata: 124 minuti. Colore. Genere: avventura western. Regia: Duccio Tessari. Musiche: Oliver Onions. Personaggi: Alain Delon è Diego/Zorro, Ottavia Piccolo è la Contessina Ortensia Pulido, Enzo Cerusico è Joaquín, il servo di

Diego. [*Diminuendo*] Città del Messico, primi dell'Ottocento. Il neo governatore della colonia spagnola di Nuova Aragona, Miguel De La Serna, incontra in una locanda il vecchio amico Diego, esponendogli i nobili principi con cui vuole governare il popolo, oppresso dalle costanti ingiustizie commesse dai funzionari corrotti e dei banditi, pagati dagli Inglesi per indebolire la Spagna.

NA – Zorro e il suo destriero, rutilare zoccoli e sfibrare vesti di un segno indelebile, di protesta. Ed esplodevano lance, spade, elmi, scudi, mitragliatori, cannoni e mortai di grandi e piccole guerre.

MU – *Passa dai suoni della macchina da scrivere ad un ritmo swing/jazz.*

VM2 – Semo fiji del dopoguerra, 'na famiglia patriarcale con il nonno a capotavola. Qui non c'erano tutte 'ste case d'adesso, te conoscevi. C'era l'artigiano, il fornaio, il fruttarolo. Mi' marito faceva il contadino, staggiatore. Faceva l'animale negro. C'aveva la quota de un ettaro e mezzo. Robba del Santo Spirito, data all'Agraria e poi a miglior coltura. Il padre di mia suocera è stato fattore di Tittoni.

VM1 – Senatore della Repubblica, Ministro degli Esteri per Mussolini, Capo del Governo per un giorno. La seconda legge sugli Usi Civici l'ha scritta lui. Tittoni è quello che ha scalpellato la croce del Santo Spirito per far restare una T e il palazzo è diventato baronale, è diventato palazzo Tittoni. Tittoni è quello che ha fatto spostare la stazione da Tolfa a qui, l'ha fatta mettere sotto le scale di casa sua. Manco fosse *Il Marchese del Grillo*.

MU – *Interrompe lo swing. Avvia suoni metallici con la macchina da scrivere. Riprende con lo swing dopo Il presentatore.*

PR – Il Marchese Del Grillo. Anno: 1981. Durata: 139 minuti. Colore. Genere: commedia storico. Regia: Mario Monicelli. Musiche: Nicola Piovani. Personaggi: Alberto Sordi è Onofrio del Grillo e Gasperino il carbonaio, Paolo Stoppa è Papa Pio VI, Caroline Berg è la cantante francese, Olimpia Martin. [*Diminuendo*] *Il Marchese del Grillo*, commedia con un oramai maturo Alberto Sordi, esce in anno di magra del cinema italiano, quale è il 1981, e al termine della brillante stagione della commedia all'italiana degli anni sessanta e settanta, fine sancita dal film dello stesso Mario Monicelli *Amici miei atto II* (1982). Il regista toscano dirige una serie di pellicole in costume incentrate su alcune grandi interpretazioni di uno dei suoi attori preferiti, Alberto Sordi.

VM2 – [sul diminuendo de Il presentatore] C'era l'artigiano, il fornaio e il fruttarolo. Il calzolaio, il fabbro e la sarta. Il cassamortaro, il piccasorciaro e il boscaiolo. Poi venne il boom del cinema. Macchia Grande è stata il più grande teatro di posa della Rai. Ce poi mette dalla preistoria alla fantascienza e già è tutto arredato.

VM1 – Così sono venuti da Roma, a girare.

VM2 – Me ricordo Totò e Macario che giravano co' un cavallo e sopra Toto Bruni, il cugginello del Sindaco. Me ricordo che Pietro La Guardia chiamava sempre mi' marito a fa' le location. Era stato in campagna a fa' il fieno, sarà stato agosto, fine luglio, *Meno male che ho finito, so' stracco.* E dalla finestra Pietro, *Pietro veni giù che c'è Mario Cecchi Gori che deve fa' un lavoro lungo. Il Deserto dei tartari.*

MU – *Interrompe lo swing. Avvia suoni metallici con la macchina da scrivere. Riprende con lo swing dopo Il presentatore.*

PR – Il Deserto Dei Tartari. Anno: 1976. Durata: 147 minuti. Colore. Genere: drammatico. Regia: Valerio Zurlini. Musiche: Ennio Morricone. Personaggi: Jacques Perrin è Giovanni Drogo, Vittorio Gassman è il Colonnello Conte Giovanbattista Filimore, Giuliano Gemma è Matis, Helmut Griem è Simeon, Philippe Noiret è Il Generale. [*Diminuendo*] L'ufficiale Giovanni Drogo, appena nominato sottotenente dell'esercito imperiale di una nazione imprecisata (potrebbe però essere l'Impero austro-ungarico riconoscibile dalle uniformi e dalle bandiere), viene comandato alla Fortezza Bastiano, un inaccessibile e remoto avamposto militare, dove una nutrita guarnigione di soldati e ufficiali ha il compito di sorvegliare la frontiera desertica che separa l'impero da una misteriosa ma minacciosa popolazione: i Tartari.

VM2 – [sul diminuendo de Il presentatore] Tre mesi. Annava a mogne le vacche e poi faceva il cinema. Non gli piaceva di fa' la figura, faceva l'attrezzista de preparazione. Venivano gli architetti, chiedevano quello che serviva e lui gli diceva dove era.

VM1 – Poi m'è venuta l'idea dell'osteria e della pizzeria. Il paese era frequentato dall'élite dell'epoca. Pure il Re di Svezia, Re Gustavo, quello che ha istruito una generazione di tombaroli, quello che si lamentava perché in Svezia andava in giro in bicicletta e qui con i poliziotti in borghese. Mica male, i poliziotti in borghese. E poi abbiamo iniziato con i cestini per il cinema. E così li ho conosciuti tutti. Paolo Villaggio che voleva mangiare solo il riso all'inglese per dimagrire, Rossano Brazzi che portò Sergio Leone a mangiare le fettuccine, Roberto Benigni, antipatico lui e pure la moglie, anzi, più la moglie, che davano da mangiare bistecche al cane, Orson Welles

che girava con cinquantamila lire accartocciate in saccoccia e quando doveva pagare nessuno gli poteva dare il resto, Vittorio Gassman e James Stewart seduto davanti al bar della Mariotta al Corso, Fellini e Franco Franchi che diceva che le animelle sono coglioni, Scamarcio, quel pesce fracico, che dicono tutti che, *però, in quel film ha lavorato bene*, ma a me me pare sempre un pesce fracico, e il fratello di Fiorello, che manco i biglietti del cinema gli farebbe stacca'. E poi Giuliano Gemma, quanto gli volevo bene a Giuliano Gemma. Quel poraccio s'è dovuto fa' tutti i film di Ercole e Sansone mezzo gnudo dentro la Macchia.

VM2 – Ai tempi d'Andreotti toccava sta' tutti castigati. Che sei matto? Nei film nun se doveva vede' nessuno gnudo. Tutte a coprisse durante le riprese de giorno, ma la notte...

VM1 – Arrivavano un sacco di ragazze, facevano i festini, coi cocomeri e i meloni. Una volta, so' corsa come una selvaggia a ripijamme mi' marito dentro la Macchia.

VM2 – Nella Macchia Tonino Ricci ha girato *Thor il conquistatore*...

MU – *Interrompe lo swing. Avvia suoni metallici con la macchina da scrivere. Riprende con lo swing dopo Il presentatore.*

PR – *Thor Il Conquistatore*. Anno: 1983. Durata: 90 minuti. Colore. Genere: avventura fantasy. Regia: Tonino Ricci. Musiche: Francesco De Masi. Personaggi: Bruno Minniti è Thor, Maria Romano è Ina, Malisa Longo è la schiava. [*Diminuendo*] Thor deve vendicarsi di Gnut, che gli ha ucciso i genitori. Insegnato da Etna, presto è pronto a combattere, così parte con la sua ragazza Ilio alla ricerca del malvagio. Lo trova vicino ad un villaggio reso schiavo dal tiranno,

che acceca Thor in uno scontro cruento. Ma gli dei lo risanano presto e gli donano un cavallo magico con cui Thor potrà sconfiggere Gnut. Tornato libera il villaggio e gli dona il Seme d'Oro, il Grano e la Fonte della Vita in segno di gratitudine per la sua ospitalità.

VM2 – [*sul diminuendo de Il presentatore*] Co' quell'attore de fotoromanzi tutto palestrato, Bruno Minniti. Tonino era bravo. In otto semo riusciti a fa' un film.

VM1 – [*Indicando Michela*] Era della popolazione dei barbari del nord, con un viso così solo barbaro poteva essere. I romani c'hanno un altro viso.

VM2 – Ero a piedi, quelli più pregiati stavano a cavallo.

VM1 – Io sempre a cavallo, così mi davano trentamila lire.

VM2 – La guerra non faceva sconti. Giorno e notte sempre a disposizione. Era luglio, l'armature ereno forni. Io ero scudiero. Il mi' cavaliere barbaro era un cristianaccio enorme. Je dovevo mette 'st'elmo. Ma i barbari mica so' signorine. *Clack! AAAARRRRGGGGG*. Rex Harrison curse via, co' la bifora de naso bruciato, biastimmando in tutte le lingue conosciute. Fortuna che le mi' cinquemila lire me l'hanno date lo stesso.

VM1 – Non ricordo quanto costava il biglietto. Ricordo invece le mie amiche, che rubavano un po' di farina alle loro mamme, merce di scambio per soldi fruscianti, necessari per il biglietto del cinema Augusto, l'unico cinema del paese, l'unico cinema. Vedevamo i film due o tre volte, alle 3, alle 5, e alle 7. Ci portavamo da mangiare, chi una mela, chi pane e salame. Sentivi le mascelle che masticavano,

vedevi i vortici del fumo dentro la luce del film, che al cinema si poteva fumare allora, anzi, qualcuno c'andava per fumare. Per questo dovevi vederlo due o tre volte il film. E poi a carnevale e capodanno, levavano le sedie, grattavano le candele per terra e ballavamo.

VM2 – La televisione? Ma la televisione è un elettrodomestico. Nel cinema un portacenere è grosso così.

MU – *Interrompe swing/jazz e rinizia a suonare i piatti.*

NA – Grande era la Macchia e la campagna intorno. Un popolo di donne e uomini dalle braccia forti e i cuori antichi abitava quelle terre. Laggiù viveva gente con gli occhi di fuoco come il vulcano, la vita non faceva sconti, ti faceva il *Muso Duro*.

MU – *Interrompe lo swing. Avvia suoni metallici con la macchina da scrivere. Riprende con percussioni "popolari" dopo il presentatore.*

PR – *Musoduro*. Anno: 1954. Durata: 102 minuti. Bianco e nero. Genere: drammatico. Regia: Giuseppe Bennati. Musiche: Nino Rota. Personaggi: Fausto Tozzi è *Musoduro*, Marina Vlady è Lucia Giordano, Cosetta Greco è Anita, Gerard Landry è Romolo, Odoardo Spadaro è il venditore-cantore, Giulio Carli è *Rospo*. [Diminuendo] L'ex taglialegna Marco, detto *Musoduro*, si mette in società con il *Rospo*, un anziano ed astuto cacciatore di frodo. Tuttavia sulla sua strada trova il guardiacaccia Romolo, che diventa suo acerrimo nemico. Il guardiacaccia ha una relazione con Anita, la figlia del suo superiore, e le ha promesso di sposarla. Quando però Romolo conosce Lucia Giordano, figlia di un ricco possidente, segretamente innamorata di *Musoduro*, decide di fare in modo di

diventare suo marito. *Musoduro* riesce a procurarsi un fucile e decide di tornare nella riserva per cacciare cinghiali insieme a *Rospo*, ma il suo amico cade in una trappola predisposta da Romolo e muore. *Musoduro* viene accusato dell'omicidio dal suo rivale, che intanto ha fissato la data delle sue nozze con Lucia. A *Musoduro* non resta che entrare in chiesa e rapire la sposa, ma viene inseguito e accerchiato dai carabinieri. Chi lo salverà?

VM2 – [*sul diminuendo de Il presentatore*] Guai se non ci fosse questo.

VM1 – Sì, sì ...

VM2 – Guai!

VM1 – Sì, sì, sì ...

VM2 – Non ti devi lamentare, devi essere orgoglioso!

VM1 – Fino a un certo punto!

VM2 – Ma quale fino a 'n certo punto! Io se n' c'avevo li nipoti l'avevo ammazzati li mi fiji! Ma che cazzo stai a dì! So la vita mia li nipoti!

VM1 – Vedi, vedi tu fraintendi quello che dico io, fraintendi! Non sono i nipoti, perché i nipoti li devi aiutare più degli altri, sono i figli che nun collaborano! A me, quello che me davano me pareva sempre troppo. A loro, non gli basta mai.

VM2 – In beneficenza hai dato mai gnente?

VM1 – Eh?

VM2 – In beneficenza hai dato mai gnente?

VM1 – No!

VM2 – E allora se era troppo potevi dà in beneficenza no?

VM1 – Quello che mi serviva, è ... è ... aoh, mica ero dirigente io, cocco! Io ero un semplice, un semplice impiegato, e quello che guadagnavo me serviva pe' campà.

VM2 – Ti davano il giusto! Ti davano il giusto stipendio. Ma te ricordi quando partivamo co' le barrozze? E l'intelligenza delle bestie? Superiore de un cristiano per cento miglioni di volte. Io me mettevo sopra a la barrozza e le vacche me portavano a casa de notte, buio scuro, e nu' ntruppavano da nessuna parte. C'avevamo li bovi, c'avevamo tutto! Era 'na vita bellissima!

VM1 – Seeee ... a casa mia c'avevo due paia di scarpe e adesso ce n'ho cinque o sei. Il disagio?! Io c'avevo un vestito, una giacca e un paio di pantaloni! Eravamo ... agricoltori diretti, li chiamavano. Poi l'Agraria diede quell'ettaro e mezzo a ognuno e noi abbiamo impiantato la vigna. Prima andavamo a lavora' verso il mare, da tutte le parti annavamo a lavora'! Partivamo col carro, con la barrozza. Disaggio?! A me il disagio non me l'ha portato la modernità. Disagio ce l'avevo quando lavoravamo la terra, che lavoravamo e non guadagnavamo gnente. E se ti veniva la grandine? E ti moriva il vitello? Lì il ventisette ... [*fischia*].

VM2 – Sì, fischia, fischia, io te lo dico subito! Me rode proprio ancora adesso, me rode proprio, me rode dentro! Io all'età de otto, nove, dieci anni, c'avevamo meleti, c'avevamo cigliegi, c'avevamo tutto! Ogni ben di dio che la natura ti ha dato, che ti dà. Non si rovinava niente! Le mele sempre buone, le pere sempre buone,

tutto! Adesso, che tutto è rovinato, che pensiero posso avè? Mi piaceva più allora che adesso. Noi abbitavamo in campagna vicino a un bosco, che le signore forse se lo ricordano, Boccalupo, l'archi de Boccalupo, abbitavo lì. Il 3 settembre mi' madre stava a puli' un castagneto, dalle felci, dall'erbe selvatiche, a mano, e c'ebbe le doglie. Io so' nato lì. Mi' padre era un mezzadro dei principi Odescalchi, prima erano quattro cinque principi, poi hanno fatto centinaia e centinaia di principi. Questa è la verità! ... *Passa 'l principe! Passa 'l Principe!* E noi? In ginocchio! Ci dovevamo mettere, tutti, mi' zio, mi' padre, mi' madre, tutti in ginocchio. 'Sta cosa m'è rimasta dentro l'occhi! Questa è la verità, mica adè un firme. Era duro ma me piaceva deppiù.

VM1 – E il flitte?

VM2 – Che è?

VM1 – Che è il flitte? Non lo sai che è il flitte! Ma te lo dico io che è il flitte Leggilo sul vocabolario!

VM2 – E diccelo!

VM1 – Non lo sai che è il flitte?

VM2 – No, diccelo!

VM1 – Vattelo a cercare, che cosa è il flitte!

VM2 – Lo sai che te dico? Vaffanculo tu e 'l flitte!

VM1 – C'era il flitte, c'era ... il DDT, l'antiparassitario per i pidocchi.

VM2 – Ma la pompetta se chiamava così! E poi che c'entra il flitte col cinema, col Principe Odescalchi, co' Re Gustavo e Pietro La Guardia?

VM1 – No! La pompetta che schizzava il flitte si chiamava il flitte! Ti davano 'na botta di quello e pulci, pidocchi ... VIA!

VM2 – Eh, magari bastasse il flitte...

MU – Interrompe ritmi tribal-popolari e rinizia a suonare i piatti.

NA – A Manziana, così si chiamava quel paese, c'erano pulci e pidocchi, forse, ma anche Ottavio, l'oste prestigiatore, con la tuba e il frak, ai piedi di un letto antico, grande, dentro una stanza piena di fumo e zolfo, senza pareti e con soffitto il bosco, e uno scrittore francese, che usava troppe sostanze e si stupefece. Persuaso di dormire al *Grand Hotel de Palma*, [Il presentatore "legge" la scheda di *Grand Hotel de Palma in silenzio, solo labiale, fino a* Le due voci di Manziana] questo scrittore vedeva fuochi e giochi di prestigio, frutto di mani esperte e magate, che dall'uva spremevano nettare per dei e regnanti, compreso Re Gustavo. C'era quel Magagnini, era poeta, di quelli che alle fraschette cantano a braccio, furbi e improvvisatori. Durante il periodo del fascio gl'era venuta un'idea geniale: anziché fare il bagno di zolfo alle pecore transumanti, ché Manziana era tappa del grande migrare, quell'acqua la si poteva bere e vendere in boccette etichettate. Il Duce di suo pugno gli rispose, dando al poeta l'autorizzazione, e l'acqua di zolfo impuzzolò per mesi il cielo già grigio di Milano. Ma si sa come vanno queste cose, ci vuole arte per capire grandi innovazioni e

idee brillanti. Il povero Magagnini non fece fortuna con l'acqua puzzona e si mise a fare l'attore.

E poi ... poi c'era La Guardia, sia con *L* sia con la *G* maiuscola: Pietro La Guardia. Nessuno si ricorda più come si chiamasse veramente. Pietro era sempre La Guardia: seduto al banchetto a prendere nomi e dare la paga, lungo le vie a sparare a cani rognosi, in compagnia dei tecnici dell'Ente Maremma di Ferroni, in mezzo a crocicchi a dirigere il traffico, seduto al tavolo col fratello della Lella, che anche lui si fece guardia per correre dietro a un ladro dal sorriso storto.

E infine c'erano Filomena, Marisa e Gabriella, c'erano Irvando, Bruno e Quinto, c'erano Claudio, Alessio ed Aristeo. E cammina cammina e cammina, le cose cambiano, la terra cambia insieme alle cose, le persone cambiano con la propria terra.

MU – Suona la batteria.

VM1 – Manziana è cambiata. Sai che mi ricordo? Quando, passato il bosco, non c'era neanche una villa. Era tutto un giallo, un mare di grano. Ma 'na bellezza! Mi ricordo che stavamo sotto il sole, c'era una pianticella, ma piccoletta, per riparasse ... ma nemmeno. Poi, piano piano, è finito tutto. È venuta tanta gente da fuori. È stata Manziana delle seconde case, che poi sono diventate prime. La popolazione si è triplicata, ma la gente si alza la mattina e torna la sera. Mi pare che qui, come è che si dice...

VM – Nun cojemo e nun volemo fa' coje.

NA – C'era una volta un bosco con un nome da donna, un Macchia grande Grande, piena di ghiande, c'erano uomini e donne che si

inginocchiavano al passaggio del Signor Latifondo, c'era un popolo che non dava valore alle cose con il denaro, che pagava il biglietto del cinema con un pugno di farina, c'era una terra che era dura da lavorare e che dava lavoro. C'erano mezzadri, pastori, piccasorciari, fungaroli, c'erano lavatoi, carrarecce, carri e strade di brecce, c'erano principi che stavano incisi sopra monete straniere, uomini e donne che imparavano il mestiere, rubandolo con gli occhi, c'erano mani, gambe e braccia forti, muscoli duri, schiavi e beccamorti. C'erano guardie nella vita e nei film, contadini analfabeti e scuole dei grandi. Un bel giorno arrivò il Signor Impiego, e poco dopo un Cowboy, un Maciste e un Marchese, accompagnati da mille occhi e cento cineprese, la terra si trasformò in celluloido e i mezzadri salirono sulla quadriga di Judah Ben-Hur. E c'era un treno, pieno di persone, e un uomo agghindato, che batteva i tacchi camminando lungo il corridoio dei vagoni. Aprì un libro rosso, Il Libro delle Visioni, quello scritto, dipinto e cucito dalle sorelle vaganti, e ... Però, questa, è un'altra storia.

MU – Canta Il Marchese del Grillo.

I personaggi escono di scena per dove sono venuti.

Il presentatore ritorna sul palco. Si volta verso il pubblico, inforca gli occhiali, apre la cartellina e inizia.

PR – Dalla Mezzadria a Ben-Hur. Anno: 2016. Puntate: 2. Durata: 53 minuti. Colore. Genere: racconto. Musiche: Alessio Telloni.

Personaggi: Edoardo Mantelli è Il presentatore, Michela Benedetti e Sara Grimaldi sono Le due voci di Manziana, Alessio Telloni è La musica, Alfonso Prota è Il narratore affabulatore. Dalla

collaborazione fra Parco Naturale Regionale di Bracciano Martignano e Università Agraria di Manziana, dal Progetto di Educazione Ambientale “Cercacultura Gens 2.0” dell’ARP Lazio, e grazie al coinvolgimento dell’Istituto Comprensivo *Gianni Rodari* di Manziana nasce *TERRA DI TERRA TERRA DI CINEMA*. Dalle interviste effettuate fra il luglio 2010 e il novembre 2015 a Filomena Petti, Gabriella Ceciarelli Annibali, Marisa e Claudio Sebastiani, Aristeo Telloni, Bruno Fiorucci, Quinto Carucci e Irvando Sgreccia nasce questa storia. Siete pregati di interrompere ogni comunicazione e regalarci un caloroso applauso.

DALLA MEZZADRIA A BEN HUR è andato in scena in occasione della Festa di S. Antonio Abate, nello spazio *TEATRO* dell'Area mineraria Ex Motosi, a Manziana, il 16 e 17 gennaio 2016. *Il presentatore* è Edoardo Mantelli, *Il narratore affabulatore* è Alfonso Prota, *La musica* è Alessio Telloni, *Le due voci di Manziana* sono Michela Benedetti e Sara Grimaldi. Il testo di *DALLA MEZZADRIA A BEN HUR* è basato su interviste effettuate fra il luglio 2010 e il novembre 2015 a Filomena Petti, Gabriella Ceciarelli Annibali, Marisa e Claudio Sebastiani, Aristeo Telloni, Bruno Fiorucci, Quinto Carucci e Irvando Sgreccia, e sul lavoro dagli alunni delle classi quinte della scuola elementare *Gianni Rodari* di Manziana. Le schede dei film sono tratte da Wikipedia, l'enciclopedia libera.